



N° 321

23 aprile 2019

UNA RINASCITA MORALE E CULTURALE PER RISANARE UNA SOCIETÀ DISORDINATA

di Giovanni Palladino

Il 23 giugno 1992, nella Chiesa di Sant'Ernesto a Palermo, Paolo Borsellino ricordò con un commovente discorso l'amico Giovanni Falcone massacrato a Capaci un mese prima. Fra l'altro egli disse:

“La lotta alla mafia, il primo problema da risolvere nella nostra terra bellissima e disgraziata, non doveva essere soltanto una distaccata opera di repressione, ma un movimento culturale e morale che coinvolgesse tutti, specialmente le giovani generazioni, le più adatte a sentire subito la bellezza del fresco profumo di libertà che fa rifiutare il puzzo del compromesso morale, della indifferenza, della contiguità e quindi della complicità”.

Pur fra tanti positivi esempi di reazione e rinnovamento visti tra i giovani, tra le forze dell'ordine e in genere nella società civile, dobbiamo purtroppo constatare che in una parte importante del mondo politico ed economico non è ancora emersa quella *“bellezza del fresco profumo di libertà”* auspicata da Paolo Borsellino e capace di *“rifiutare il puzzo del compromesso morale, della indifferenza, della contiguità e quindi della complicità”*. Sentiremo quel puzzo nel corso del prossimo processo che vedrà sul banco degli imputati Antonello Montante, uno dei cosiddetti *“leader dell'anti-mafia”*, che era riuscito ad arrivare persino al vertice della Confindustria. E abbiamo già sentito molte volte quel puzzo in episodi, più o meno recenti, collegati al mondo politico, siciliano e non. Tutti casi in cui il generoso appello di Paolo Borsellino non ha purtroppo fatto scuola, perché ai vertici della politica e dell'economia molti hanno continuato a essere *“contigui e complici”* di chi emanava quel puzzo.

È un appello, quello di Borsellino, che ricorda quello di un altro grande siciliano - il senatore a vita Luigi Sturzo - pronunciato 60 anni fa (vedi *Ilflash* n. 316 del 15 aprile scorso). Sono appelli che non potranno mai fare scuola, se continueremo ad accettare di vivere in una società *“disordinata”*, ossia in una società dove sembra che nella famiglia, nella scuola, nel governo, nel mondo delle imprese si sia alzata bandiera bianca di fronte alla violazione di un *“ordine”* naturale fissato da valori e principi morali ritenuti da molti come obsoleti, se non addirittura utopistici, impossibili da radicare nella nostra società.

Al loro posto sono purtroppo prevalsi quei disvalori - osannati come conquista di una falsa libertà dai giovani e dai politici radicali e di sinistra del '68 - che hanno poi portato (sostiene il Papa Emerito Benedetto XVI) a tanti errori e orrori nella Chiesa e che sono poi stati la principale causa (come dovrebbe riconoscere qualsiasi persona dotata di buon senso) dell'attuale crisi morale e culturale. Possiamo uscirne solo con la creazione di quella *“bellezza”* di cui parlava Paolo Borsellino. La cura è stata affidata (non dagli elettori, ma da un semplice e ben poco democratico *“contratto”*) a medici del tutto impreparati a svolgere un compito molto difficile. L'Italia ha bisogno di ben altri medici. Sturzo, Borsellino e tante altre persone sagge ne hanno indicato le caratteristiche. Qui si tratta di servire l'Italia con grande competenza e sacrificio personale, non di servirsi dell'Italia con grande cinismo e disonestà, come ormai molti giudicano impietosamente, ma realisticamente, il *“sogno”* di un comico.





VATICAN INSIDER VATICANO

LA STAMPA IL SECOLO XIX

LA PROFEZIA DEL CARD. JOSEPH RATZINGER (1969)

Ad una settimana dal clamoroso annuncio di Benedetto XVI affiora un suo significativo pronunciamento



Una Chiesa ridimensionata, con molti meno seguaci, costretta ad abbandonare anche buona parte dei luoghi di culto costruiti nei secoli. Una Chiesa cattolica di minoranza, poco influente nelle scelte politiche, socialmente irrilevante, umiliata e costretta a “*ripartire dalle origini*”.

Ma anche una Chiesa che, attraverso questo “*enorme sconvolgimento*”, ritroverà se stessa e rinascerà “*semplificata e più spirituale*”. È la profezia sul futuro del cristianesimo pronunciata oltre 40 anni fa da un giovane teologo bavarese, Joseph Ratzinger. Riscoprirla oggi aiuta forse a offrire un’ulteriore chiave di lettura per decifrare la rinuncia di Benedetto XVI, perché riconduce il gesto sorprendente di

Ratzinger nell’alveo della sua lettura della storia.

La profezia concluse un ciclo di lezioni radiofoniche che l’allora professore di teologia svolse nel 1969, in un momento decisivo della sua vita e della vita della Chiesa. Sono gli anni turbolenti della contestazione studentesca, dello sbarco sulla Luna, ma anche delle dispute sul Concilio Vaticano II da poco concluso. Ratzinger, uno dei protagonisti del Concilio, aveva lasciato la turbolenta università di Tubinga e si era rifugiato nella più serena Ratisbona.

Come teologo si era trovato isolato, dopo aver rotto con gli amici “*progressisti*” Küng, Schillebeeckx e Rahner sull’interpretazione del Concilio. È in quel periodo che si consolidano per lui nuove amicizie con i teologi Hans Urs von Balthasar e Henri de Lubac, con i quali darà vita a una rivista, “*Communio*”, che diventa presto la palestra per alcuni giovani sacerdoti “*ratzingeriani*” oggi cardinali, tutti indicati come possibili successori di Benedetto XVI: Angelo Scola, Christoph Schönborn e Marc Ouellet.

In cinque discorsi radiofonici poco conosciuti – ripubblicati tempo fa dalla Ignatius Press nel volume “*Faith and the Future*” – il futuro Papa in quel complesso 1969 tracciava la propria visione sul futuro dell’uomo e della Chiesa. È soprattutto l’ultima lezione, letta il giorno di Natale ai microfoni della “*Hessian Rundfunk*”, ad assumere i toni della profezia.

Ratzinger si diceva convinto che la Chiesa stesse vivendo un’epoca analoga a quella successiva all’Illuminismo e alla Rivoluzione francese. “*Siamo a un enorme punto di svolta – spiegava – nell’evoluzione del genere umano.*”



Condividi su Facebook



Un momento rispetto al quale il passaggio dal Medioevo ai tempi moderni sembra quasi insignificante". Il professor Ratzinger paragonava l'era attuale con quella di Papa Pio VI, rapito dalle truppe della Repubblica francese e morto in prigionia nel 1799. La Chiesa si era trovata allora alle prese con una forza che intendeva estinguerla per sempre, aveva visto i propri beni confiscati e gli ordini religiosi dissolti.

Una condizione non molto diversa, spiegava, potrebbe attendere la Chiesa odierna, minata secondo Ratzinger dalla tentazione di ridurre i preti ad "assistenti sociali" e la propria opera a mera presenza politica. *"Dalla crisi odierna – affermava – emergerà una Chiesa che avrà perso molto.*

Diverrà piccola e dovrà ripartire più o meno dagli inizi. Non sarà più in grado di abitare gli edifici che ha costruito in tempi di prosperità. Con il diminuire dei suoi fedeli, perderà anche gran parte dei privilegi sociali". Ripartirà da piccoli gruppi, da movimenti e da una minoranza che rimetterà la fede al centro dell'esperienza. *"Sarà una Chiesa più spirituale, che non si arrogherà un mandato politico flirtando ora con la Sinistra e ora con la Destra. Sarà povera e diventerà la Chiesa degli indigenti".*

Quello che Ratzinger delineava era *"un processo lungo, ma quando tutto il travaglio sarà passato, emergerà un grande potere da una Chiesa più spirituale e semplificata".* A quel punto gli uomini scopriranno di abitare un mondo di *"indescrivibile solitudine"* e avendo perso di vista Dio, *"avvertiranno l'orrore della loro povertà".*

Allora, e solo allora, concludeva Ratzinger, vedranno *"quel piccolo gregge di credenti come qualcosa di totalmente nuovo: lo scopriranno come una speranza per se stessi, la risposta che avevano sempre cercato in segreto".*



Condividi su Facebook



Servire l'Italia *Liberi e Forti*

Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servirelitalia.it - info@servirelitalia.it - servirelitalia@gmail.com



Oggi ricorre il 75mo anniversario del primo dettato fatto da Gesù a Maria Valtorta. Lo celebriamo pubblicando una parte del dettato fatto il 1° aprile 1947, giorno che 13 anni prima segnò l'inizio della sua "crocifissione" a letto, che durò sino al 12 ottobre 1961, giorno della sua morte. Il brano è tratto da: Maria Valtorta - I Quaderni del 1945-1950. Pag. 347-348 (Centro Editoriale Valtortiano).

STATE NELLA MIA PACE ORA E SEMPRE

E io vi dico: Siate buoni e imitatori miei nella vostra "piccola" passione. Così "piccola" rispetto alla mia.

Abbiatè carità che si effonde umile e generosa anche ai colpevoli, come l'ebbi Io nell'ultima Cena.

Abbiatè fusione *totale* alla Volontà di Dio, come l'ebbi Io nel Getsemani. Non giungerete mai al sudore sanguigno, perché ciò che il Cielo richiede alle creature è un *nulla* rispetto al *tutto* che fu ciò che il Cielo a Me richiese.

Abbiatè saluto di amicizia anche per il Giuda che è ovunque sono un *maestro* e dei discepoli.

Abbiatè l'eroismo del silenzio nelle offese e nel parlare a tempo giusto per servire la Verità e glorificare Iddio, come lo ebbi Io nelle aule del Sinedrio, del Pretorio e nelle sale infami della reggia di Erode.

Abbiatè sollecita premura di sottomettervi ai tormenti, di caricarvi del vostro dolore, come l'ebbi Io sottomettendomi ai flagelli e abbracciando la Croce.

Abbiatè costanza nel salire anche se la croce vi aggrava e non vi accasciate se la debolezza vi fa cadere. Vi ricordo che Io caddi sempre più grandemente quanto più ero vicino alla meta, per simboleggiare che Satana pone più grandi inciampi quanto più l'anima si avvicina all'ara del sacrificio che la fa ostia simile a Me e continuatrice di Me. Rialzatevi e proseguite. Dio sa distinguere caduta da caduta ed è Padre che rialza coloro che cadono non per malizia, ma per debolezza volontaria di creature e inciampo di Satana.

Abbiatè distacco assoluto, assoluta spogliazione anche alle cose più lecite, per eseguire le estreme volontà di Dio, come l'ebbi Io che mi staccai dalla Madre, mi spogliai delle vesti e rinunciai alla vita.

E infine perdonate. Perdonate coloro che sono di pensiero diverso dal vostro e vogliono ciò che voi non volete, come Io perdonai i capi del Sinedrio che vollero la mia morte per regnare loro soli. Pensate che da se stessi si puniscono volendo ciò di cui non saranno felici, e che hanno bisogno del vostro perdono per avere un conforto quando comprenderanno il loro errore.

Non mettete limiti a queste mie parole. Servono per tutti i tempi e per tutte le circostanze. Perché sempre, là dove sono un maestro e dei discepoli, sempre là è un piccolo Cristo circondato da discepoli e avversato dal mondo. State nella mia pace. Ora e sempre. E posi su voi la benedizione delle mie Mani trafitte.



Condividi su Facebook



Servire l'Italia
Liberi e Forti

Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servirelitalia.it - info@servirelitalia.it - servirelitalia@gmail.com